

L'ostetrica del reparto speciale: «Comunichiamo con gli occhi». Dopo il parto medici e infermieri si recheranno a casa delle pazienti

Il virus non separerà più mamme e neonati: il Galliera va a domicilio

IL CASO

Daniilo D'Anna

Il primo parto Covid all'ospedale Galliera è previsto lunedì prossimo. I responsabili del reparto dicono che si tratterà di un cesareo, ma non rivelano il sesso del nascituro. Medici e ostetriche si stanno preparando all'evento con molta serenità, anche se è impossibile negare che una certa apprensione su come aiutare le pazienti c'è: «In situazioni come questa manca il contatto fisico con le donne che stanno per dare alla luce una nuova vita, ma riusciremo a dare un supporto con lo sguardo. Non so come ci riusciremo perché non c'è alcun corso che te lo può spiegare e nessun tutorial che te lo fa vedere, ma so che alla fine quel bimbo e la sua mamma sentiranno il nostro calo-

re». Sono parole cariche di umanità quelle di Teresa Pellecchia, coordinatrice infermieristica di Ostetricia del Galliera da cinque anni. È lei che si è occupata di insegnare alle colleghe come comportarsi con le pazienti con i dispositivi di sicurezza addosso: «È un reparto particolare, qui c'è bisogno di dare forza perché quello che deve accadere è una cosa bella. Un lieto evento. I protocolli di sicurezza per la pandemia rischiano di sovrapporsi alla nuova vita, starà a noi impedire che ciò avvenga».

Teresa ha lavorato con il pool del reparto, dal primario ai ginecologi, per far sì che diventasse una zona rossa con un cuore: «Non si può dimenticare la sicurezza, che rimane al primo posto, ma non si devono neppure dimenticare le donne e i loro bimbi», continua Pellecchia. I papà per ora, invece, non fanno parte del progetto che coinvolge, oltre al Galliera, pure il San Martino: il policlinico tratterà le future mamme con sintomi di medio/alta intensità, il Galliera quelle a bassa intensità. «I

papà in questa prima fase dovranno stare fuori dalla sala parto, quando avremo imparato i meccanismi invece potremo farli entrare», continua la coordinatrice. Questi giorni sono stati dedicati alle prove, dato che c'è una sola paziente ricoverata, ovviamente non affetta da Covid-19: «La prima donna positiva la ospiteremo domenica pomeriggio, il tempo di valutare le sue condizioni di salute e poi predisporre la sala operatoria per il parto. Io sono di servizio, anche perché in questo periodo non ho voluto prendere giorni di ferie e nemmeno permessi. Li farò quando la situazione si sarà normalizzata», conclude.

Ma il Galliera pensa anche a quando le pazienti saranno dimesse. L'ospedale e l'Asl3 - responsabili il dottor Massimo Mazzella, direttore Neonatologia, e il dottor Luigi Canepa, direttore del Consultorio dell'Azienda sanitaria genovese - in questi giorni metteranno a punto un servizio di visite a domicilio per le donne positive che risiedono all'ombra della Lanterna (saranno una trentina al mese fino a

quando non inizierà la fase di discesa della seconda ondata di pandemia). Anche qui se ne parlerà dalla prossima settimana, però quando sarà a regime aiuterà le famiglie che sono state colpite dal contagio ma che nello stesso tempo hanno una nuova vita da crescere bene: «Le ostetriche territoriali saranno fondamentali - spiega Mazzella - perché potranno segnalarci se bisogna intervenire. Ma in ogni caso un neonatologo e una consulente per l'allattamento dopo 96 ore dal lieto evento andranno a domicilio a visitare mamma e bambino. Poi le pazienti potranno chiamare ogni volta che hanno dei dubbi e una squadra andrà a vedere di persona cosa sta succedendo». Il Galliera si aggiunge a una iniziativa dell'Asl 3, attiva durante il lockdown: «Ma ci occupavamo delle mamme negative, questo è un passo ulteriore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Come si fa? Non te lo insegna nessun tutorial, e non ci sono corsi. So solo che il calore umano, alla fine, arriva comunque»



Un papà segue il parto in videochiamata (foto d'archivio) FORNETTI



TERESA PELLECCIA
COORDINATRICE OSTETRICHE
DELL'OSPEDALE GALLIERA